

IL VANGELO DELLA DOMENICA

17 novembre 2024 ANNO B – Il ritorno glorioso di Cristo

(Mc 13,24-32)

>>> In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: **24** «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, **25** le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. **26** Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. **27** Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. **28** Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. **29** Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. **30** In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. **31** Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. **32** Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre». Parola del Signore

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – Come ogni anno, la penultima domenica del Tempo Ordinario, che precede la festa di Cristo Re, è dedicata alla lettura di una sezione di quel discorso relativo alle realtà ultime (**il discorso escatologico**) che Matteo, Marco e Luca riportano subito prima di narrare il racconto della passione e cioè: il ritorno del Figlio dell'uomo, gli ultimi giorni, il compimento della storia. In questo modo, il Tempo Ordinario si chiude aprendosi sul tema dell'attesa e della vigilanza, tema che caratterizza l'Avvento ormai vicino.

Il capitolo 13 di Marco riporta il lungo discorso di Gesù, che occupa ben 37 versetti; si tratta del più lungo discorso posto in bocca a Gesù nel Vangelo secondo Marco. Tuttavia la liturgia ci propone oggi solamente una piccola parte, ovvero i versetti 24-32 (che vedete indicati). Al centro del capitolo stanno proprio i versetti 24-37 che, **con un linguaggio di stile profetico/apocalittico**, annunciano il ritorno del Figlio dell'uomo, vale a dire di Gesù stesso, che si manifesterà al mondo nella sua gloria divina. Qui c'è il cuore di tutto il discorso, c'è una nota di serena speranza, anzi, di **certezza della vittoria di Cristo**.

Dopo aver ripreso un testo biblico di distruzione, che quasi vuole cancellare un universo corrotto, si offre allo sguardo degli eletti la figura vittoriosa di Cristo: ecco la novità che è stata preparata per coloro che hanno saputo affrontare le battaglie della fede, che hanno saputo resistere alla seduzione dei falsi profeti. Insomma la **parusia**, cioè la venuta finale del Cristo glorioso, ci viene presentata come il coronamento di una vita spesa per lui e da lui ampiamente ricompensata. La ricompensa sta nell'essere associati a Cristo, in comunione di vita. Il testo non lo esplicita, però allude alla vita eterna, al paradiso.

Se notate, non ci sono minacce; **Marco non accenna né a giudizi né a castighi divini**. Si è volutamente abbandonato il tono apocalittico, spesso così tenebroso e lugubre, e si è fatto spazio al tono del Vangelo, della lieta novella destinata a tutti gli uomini.

E c'è anche un altro fatto da notare: la promessa che Gesù rivolge ai credenti comporta pure una **dimensione comunitaria della salvezza**, e cioè il dono di una comunione piena con lui e tra loro, bene espressa con l'immagine del **“raduno”** degli eletti.

Come aspettare quel giorno? Il suggerimento è di una **vigilante/operosa attesa**. Senza mettersi inutilmente a calcolare date, secoli, millenni, senza pretendere di poter predire il giorno della manifestazione del Signore, pretesa arrogante e idolatrica: implicitamente sarebbe un farsi signori della storia, un atto con cui l'umanità idolàtra sé stessa.

Di conseguenza, non dobbiamo stupirci o rimanere perplessi perché Gesù ci dice che solo Dio Padre sa quando avverrà la fine dei tempi. Questo sembrerebbe in contrasto con i testi giovannei che affermano l'assoluta comunicazione tra il Padre e il Figlio; ma, in realtà, è un uso paradossale del linguaggio per ribadire che la storia è sottoposta all'assoluta signoria divina.

Merita una annotazione, infine, il versetto 30: *“In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga”*. I biblisti, infatti, ci spiegano che questo versetto esprime da un lato la fiducia che i primissimi cristiani avevano in un pronto ritorno del Signore risorto; dall'altro lato, in stile profetico, vuol far vedere che **la venuta del Signore è una realtà sempre attuale**, una realtà che riguarda ogni luogo e ogni generazione!

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)